

SCUSI, PER LA RIVOLUZIONE ... DA QUALE PARTE?

Commedia in 2 atti di Giacomo Chiaro

Personaggi

MARCO: Cinico.

STEFANO: Visionario.

ROBERTA: Fidanzata di Stefano

CARLO: Rappresentante della rivolta.

ATTO I

Salotto di una casa. Marco sta seduto su un piccolo divano, con un portatile sulle gambe. Stefano entra dalla quinta destra. E' nervoso. Poggia la giacca sulla sedia.

MARCO: Ciao.

STEFANO: Ciao. Che fai?

MARCO: Leggo.

STEFANO: Lo vedo. Che leggi? *(Marco non risponde)* Allora?

MARCO: Che c'è?

STEFANO: Che cosa stai leggendo?

MARCO: Qualche notizia su internet.

STEFANO: Del tipo?

MARCO: Le solite cose. Cristiani e musulmani che si ammazzano in qualche posto sperduto dell'Africa.

STEFANO: Cristiani e musulmani?

MARCO: Mi pare. O forse erano bianchi contro negri. Alla fine è la stessa cosa.

STEFANO: Non è la stessa cosa.

MARCO: Bah, per quello che ne sappiamo. Uno in più, uno in meno.

STEFANO: Ma come fai a dire che è la stessa cosa? "Uno in più, uno in meno"...

MARCO: Non sanno ancora la cifra esatta. Che ti dovrei dire? "Un numero imprecisato" di persone? Suona male.

STEFANO: Sarebbe più delicato. Comunque si dice uomini di colore.

MARCO: Che cosa?

STEFANO: Non sono negri, sono uomini di colore.

MARCO: Veramente si dice negro.

STEFANO: Uomo di colore.

MARCO: Tu dì come ti pare, ma la definizione precisa è negro.

STEFANO: Negro è razzista.

MARCO: Uomo di colore è razzista. Che cazzo di definizione è? Io e te non ce l'abbiamo un colore?

STEFANO: Ma che vuol dire. Certo che ce l'abbiamo un colore. Siamo bianchi.

MARCO: Esatto. Ma nessuno ci chiama uomini di colore bianco.

STEFANO: Perché non avrebbe senso.

MARCO: E perché avrebbe senso chiamare "uomini di colore" i negri?

STEFANO: Non lo so.

MARCO: Appunto. *(Pausa)* Hai un bel colorito bianco. Anzi, direi che più bianco di te non esiste. Perché sei così bianco oggi?

STEFANO: Forse perché mi hanno licenziato?

MARCO: Ma dai?

STEFANO: Già.

MARCO: Perché t'hanno licenziato?

STEFANO: Indovina. Non c'è lavoro.

MARCO: Mi sembra la spiegazione più ovvia.

STEFANO: Pure a me. Non sono riuscito a trovare niente da ridire.

MARCO: E non ti ha detto nient'altro?

STEFANO: Come no. Mi ha buttato giù una lista di motivazioni per le quali mi hanno scelto.

MARCO: Sei stato "scelto" per essere licenziato? Bella questa.

STEFANO: Già, m'è venuto da ridere quando me l'ha detto.

MARCO: Ci credo. Quindi domani te ne stai a casa?

STEFANO: Sì. Cioè, no. Mi hanno dato due settimane di preavviso.

MARCO: Almeno quello. E tu che ti lamentavi sempre del tuo capo.

STEFANO: Già.

MARCO: Vabeh, c'è di peggio.

STEFANO: Gli africani.

MARCO: Esatto.

STEFANO: Fammi leggere.

(Marco dà il portatile a Stefano, che lo prende e lo poggia sul tavolo. Poi si mette seduto su una sedia)

STEFANO: Erano bianchi contro neri.

MARCO: Dove?

STEFANO: In Africa.

MARCO: Furbo, lo so. Ma dove in Africa?

STEFANO: Perché fa differenza per te?

MARCO: No. Però per saperlo, magari posso intavolarci una discussione.

STEFANO: Non si rimorchia parlando dell'Africa.

MARCO: Tu che ne sai? Non conosci abbastanza le donne per dirlo.

STEFANO: Ha parlato "el trombador". Comunque provaci.

MARCO: Ovvio.

STEFANO: E fammi sapere, sono davvero curioso di vedere come la finisci una discussione del genere.

MARCO: Insomma, sto lavoro? Non sapevo stavate in crisi.

STEFANO: Nemmeno io. Forse sì, ma non m'aspettavo di essere cacciato via.

MARCO: Non se l'aspetta nessuno. Un altro lavoro lo trovi.

STEFANO: Mi piaceva quello vecchio.

MARCO: Non ce l'hai più.

STEFANO: (*Ironico*) No ... davvero? Quindi mi stai dicendo che quando ti licenziano non puoi tornare a lavoro?

MARCO: Senti Jerry Lewis, se ti rode il culo grattatelo.

STEFANO: In effetti perché dovrebbe. In fondo non vivo in Africa.

MARCO: Hai visto? E' questo lo spirito giusto.

STEFANO: Ma vaffanculo.

MARCO: Uomo di colore bianco.

STEFANO: Tu non hai fatto niente neanche oggi?

MARCO: Come non ho fatto niente. Ho cercato lavoro. Non è un lavoro ormai?

STEFANO: Sì, penso di sì. Dovrò cominciare anch'io.

MARCO: Mi sa di sì.

STEFANO: Com'è?

MARCO: Cercare lavoro? Il migliore lavoro che esista. Attacchi quando vuoi, stacchi quando vuoi, pause quando ti pare.

STEFANO: Però niente tredicesima.

MARCO: Neanche lo stipendio a fine mese, se è per quello. E niente pensione. In compenso nessuno ti può licenziare senza giusta causa.

STEFANO: (*Abbattuto*) Già.

MARCO: Se non fosse per i soldi, lo farei tutta la vita.

STEFANO: Non ne dubito.

MARCO: Su con la vita. Non è morto nessuno. Almeno non qui.

STEFANO: Certo che non te ne frega proprio nulla.

MARCO: Dovrebbe?

STEFANO: Direi di sì.

MARCO: Per quale motivo?

STEFANO: E' gente che muore.

MARCO: Hai ragione. Quando ci sono i funerali?

STAFANO: Eh?

MARCO: Quando ci sono i funerali di quelle persone che sono morte in Africa.

STEFANO: E che ne so.

MARCO: Come non lo sai?

STEFANO: Mi stai prendendo per il culo?

MARCO: Assolutamente no. Forse un po'. Solo che non capisco perché non vai al funerale se ti interessavano così tanto.

STEFANO: Ma che centra.

MARCO: Qualcosa centra. Comunque capisco che non è facile andare in Africa per il funerale. Com'è che si chiamavano?

STEFANO: Chi?

MARCO: Come chi? Quelli che sono morti.

STEFANO: Ancora?

MARCO: Fammi capire. Non li conoscevi. Non sai i loro nomi. E non vai al funerale. *(Pausa)* Però ti dispiace che sono morti.

STEFANO: Certo.

MARCO: Bah, non ti capisco.

STEFANO: Erano persone, cristo.

MARCO: Non sono cristo. Per quanto...

STEFANO: Idiota, sto parlando sul serio.

MARCO: Lo so.

STEFANO: Non posso essere triste se muoiono delle persone?

MARCO: Puoi fare quello che ti pare, per quanto mi riguarda. Solo che non capisco perché ieri non eri triste.

STEFANO: Cioè?

MARCO: Mi stai dicendo che ieri non è morto nessuno?

STEFANO: Eh?

MARCO: Che ne so, magari ti eri informato e lo sapevi. Perché ieri ti ho visto di buon umore, quindi ho immaginato che non fosse morto nessuno.

STEFANO: Ti diverti?

MARCO: Non posso? Devo essere triste per forza?

STEFANO: E' inutile parlare con te. Già sono nervoso, tu riesci sempre ad aggravare la situazione.

MARCO: Lo prendo come un complimento.

STEFANO: Mi faccio una doccia.

MARCO: Bravo, togliti di dosso tutti quei sensi di colpa per i bambini che muoiono di fame.

STEFANO: Eh basta! Non ce la fai a stare zitto?

MARCO: Certo.

STEFANO: Grazie.

(Stefano va verso la quinta sx)

MARCO: Non sporcare in bagno.

STEFANO: Che palle!

MARCO: Facile per te, tanto pulisco io.

STEFANO: A parte che pulisco pure io, e poi che vuoi, stai tutto il giorno a casa senza fare niente.

MARCO: Affari miei quello che faccio il giorno. E quando mai hai pulito. Al massimo ti avvicini ai mobili con quello spolverino agitandolo a caso.

(Suona il citofono)

MARCO: Vado io.

STEFANO: Io vado a farmi la doccia.

MARCO: Sì, vai.

(Stefano esce dalla quinta sx, Marco risponde al citofono attaccato al muro)

MARCO: *(Ad alta voce)* E' per te.

STEFANO: *(d.d.)* Chi è?

MARCO: *(Ad alta voce)* La tua dolce tre quarti.

(Marco prende il portatile dal tavolo e si siede sul divano. Suonano alla porta)

MARCO: *(Ad alta voce)* Vado io.

STEFANO: *(d.d.)* Eh?

(Dalla quinta dx entra Roberta. E' agitata)

ROBERTA: Ciao.

MARCO: Ciao.

ROBERTA: Dov'è Stefano?

MARCO: Si sta facendo la doccia.

ROBERTA: *(Ad alta voce)* Ciao tesoro!

STEFANO: *(d.d.)* Eh?

MARCO: Oggi risponde sempre così. Mi sa che gliel'ha detto il medico.

ROBERTA: Allora?

MARCO: Allora cosa?

ROBERTA: Come stai?

MARCO: Come al solito.

ROBERTA: Che fai?

MARCO: Leggo. Bianchi contro negri in Africa. Non si sa ancora chi ha vinto.

ROBERTA: Che importa.

MARCO: Sono d'accordo. *(Roberta non ascolta. Cammina agitata per la stanza.*

Marco la guarda qualche secondo.) Siete veramente fatti l'uno per l'altra.

ROBERTA: Che vuoi?

MARCO: Dico che siete fatti per stare insieme. Hai esattamente lo stesso colore del tuo ragazzo.

ROBERTA: Che colore ho?

MARCO: Bianco.

ROBERTA: Si vede?

MARCO: Che cosa?

ROBERTA: Che sono nervosa.

MARCO: Neanche tanto. *(Guarda a terra dove Roberta sta camminando)*

ROBERTA: Che c'è?

MARCO: *(Indica un altro punto)* Lì non ci sei ancora passata.

ROBERTA: Lasciami stare.

MARCO: Va bene.

ROBERTA: Come sta?

MARCO: Chi?

ROBERTA: Stefano.

MARCO: Boh.

ROBERTA: Come boh. Hai detto che è bianco come me. Per quale motivo è bianco? Cos'è successo?

MARCO: Ah si, è stato licenziato.

ROBERTA: Cosa?!?

MARCO: Oggi l'hanno licenziato.

ROBERTA: Oh no.

MARCO: Sta tranquilla, è stato scelto. Mi sa che era tenuto in grande considerazione. Comunque gli hanno dato due settimane di preavviso. Non morirà.

ROBERTA: Lo farò io.

MARCO: Solo perché è stato licenziato? No dai. Non mi sembra il caso. C'è di peggio nella vita. Pensa se non l'avessero scelto. Una riffa per decidere chi licenziare. Quella sì che sarebbe sfiga. (*Roberta non risponde*) Se riesci ad arrivare al matrimonio con quel colore fai pendant con il vestito. Se ci arriva pure lui però rovina tutto. Fate la famiglia Addams.

ROBERTA: Posso chiederti un consiglio?

MARCO: Anche due.

ROBERTA: E' importante.

MARCO: Ti ascolto. Dimmi.

ROBERTA: Sai mantenere un segreto?

MARCO: Certo.

ROBERTA: E' importante. Sono seria.

MARCO: Me lo vuoi chiedere o no questo consiglio? Mi sembra di parlare con una dodicenne. (*Roberta è incerta. Esita per qualche secondo*) Fa come vuoi.

ROBERTA: Aspetta. (*Pausa*) Ipoteticamente, se la tua ragazza ti tradisse...

MARCO: Uuhuhh.

ROBERTA: Sta zitto, per favore. Se la tua ragazza ti tradisse. Vorresti saperlo?

MARCO: Boh.

ROBERTA: Non scherzare.

MARCO: Sono serio. Non lo so. Non so se sarebbe meglio saperlo oppure no. Però so cosa farei se tradissi io.

ROBERTA: Che cosa?

MARCO: Non lo direi.

ROBERTA: Non lo diresti?

MARCO: Non lo direi. E' meglio.

ROBERTA: Perché? Per chi è meglio? Per te che tradisci.

MARCO: E' meglio per tutti e due. Se confessi un tradimento ti liberi dai sensi di colpa. E lasci la responsabilità della decisione all'altra persona. E non è giusto.

ROBERTA: Dici?

MARCO: Ne sono convinto. Cosa pensi che ti direbbe una persona innamorata quando sa che è stata tradita?

ROBERTA: O ti lascia ... o ti perdona.

MARCO: Esatto. In entrambi i casi ha preso una decisione al posto tuo.

ROBERTA: Ma così è troppo facile.

MARCO: Perché? Prova a vivere con una persona che ami con i sensi di colpa per averla tradita. (*Roberta è pensierosa*) Il punto è non arrivare a tradire.

ROBERTA: Cosa?

MARCO: Se arrivi a tradire c'è qualcosa che non va nella relazione.

ROBERTA: Non necessariamente.

MARCO: Se lo dici tu. (*Pausa*) Cosa farai?

ROBERTA: Ti interessa davvero?

MARCO: No. Però non voglio perdermi una giornata così. Licenziato e cornuto.

ROBERTA: Sta zitto.

MARCO: Che centro io. Non te la prendere con me.

ROBERTA: Io glielo dico.

MARCO: Brava.

ROBERTA: Ma hai appena detto che non bisogna dirlo.

MARCO: Che centra, questo in teoria. In pratica oggi è la giornata perfetta per dirglielo.

ROBERTA: Quanto sei stronzo.

MARCO: Dici? Grazie. (*Sorride*)

(*Stefano entra dalla quinta sx con addosso un accappatoio*)

STEFANO: Ciao tesoro.

ROBERTA: Ciao. (*Stefano e Roberta si baciano. Preoccupata*) Come stai?

STEFANO: Perché?

ROBERTA: Come perché?

(*Stefano guarda Marco arrabbiato*)

MARCO: Che c'è? Gliel'ho detto, lo sai che non so mantenere i segreti.

(*Roberta guarda Marco preoccupata*)

STEFANO: (*A Roberta*) Che c'è?

ROBERTA: Niente.

STEFANO: Sicura? Sei strana.

ROBERTA: Sì, sì, sono solo preoccupata per te.

STEFANO: Non ti preoccupare. Me la caverò.

MARCO: Sicuro. In fondo la giornata potrebbe andare anche peggio.

STEFANO: Mi vado a vestire. Torno subito.

(Stefano esce dalla quinta sx)

ROBERTA: Non ce l'ho fatta.

MARCO: Non l'avevo notato. Pensavo gliel'avessi detto con qualche linguaggio in codice.

ROBERTA: Magari glielo dico domani. Oggi è distrutto. *(Pausa)* Che ne dici?

MARCO: Non cambierebbe molto. Tanto vale dirglielo oggi.

ROBERTA: Secondo te come la prende?

MARCO: Magari salta di gioia, che ne sai. *(Mentre legge sul computer)* Io lo farei.

ROBERTA: Bastardo.

MARCO: Dai sto scherzando.

ROBERTA: Non è vero.

MARCO: No, in effetti non proprio.

ROBERTA: Ho deciso, glielo dico.

MARCO: Sarò tutt'orecchi.

ROBERTA: E se mi lascia?

MARCO: Lo scopriremo tra poco.

ROBERTA: Oddio, non ce la faccio.

MARCO: Allora diglielo domani.

ROBERTA: Sì, forse è meglio. Stasera lo porto a cena fuori e domani glielo dico.

MARCO: Brava. Magari fagli un bel regalo. E mi raccomando non sbagliare nome.

Potrebbe incazzarsi. *(Roberta guarda Marco furiosa)* Tempo fa lessi una cosa molto interessante su una rivista ... o un libro ... boh, non mi ricordo. Chisseneffrega.

Comunque parlava dei tradimenti, e consigliava i traditori di chiamare il compagno e l'amante con lo stesso nomignolo, per non sbagliarsi. Geniale, non trovi? Amore, tesoro, cucciolo, qualcosa del genere ...

(Stefano entra dalla quinta sx)

ROBERTA: Amore.

MARCO: Proprio così, brava.

STEFANO: Dimmi.

ROBERTA: Va meglio?

STEFANO: Direi di sì. La doccia mi rilassa.

ROBERTA: Sono contenta. *(Pausa)* Mi è venuta un'idea. Che ne dici se stasera andassimo a cena fuori?

MARCO: Per festeggiare?

STEFANO: Eh?

ROBERTA: Sì, qualcosa del genere.

STEFANO: Festeggiamo il mio licenziamento?

MARCO: Questa non l'ho mai sentita.

ROBERTA: Non il licenziamento. Diciamo che festeggiamo un nuovo futuro lavoro.

MARCO: Che culo!

STEFANO: Sì, potrebbe essere una bella idea.

MARCO: Due matti proprio ...

ROBERTA: Vero? Allora, ti va?

STEFANO: Va bene. Dove vuoi andare?

ROBERTA: Decidi tu.

MARCO: Non ci credo che fai decidere a lui. Che romantica!

ROBERTA: Non ti fai mai gli affari tuoi?

MARCO: Sempre.

(Roberta guarda Marco, che ricambia lo sguardo divertito)

STEFANO: Ok, ho trovato. Però dobbiamo uscire presto.

ROBERTA: Anche subito.

STEFANO: Va bene, prendo la giacca e andiamo.

MARCO: *(Mentre guarda lo schermo del portatile)* Bravo, prendi la giacca.

STEFANO: Stai zitto tu.

(Stefano esce dalla quinta sx)

MARCO: *(Ad alta voce)* Sì capo. *(Pausa)* Scommetto che vi divertirete stasera.

ROBERTA: La pianti?

MARCO: Come sei suscettibile. Cos'è, qualcosa che non va? *(Roberta guarda Marco furiosa)* Tranquilla, non gli dico niente.

ROBERTA: E' meglio per te.

MARCO: E per te.

(Stefano rientra dalla quinta sx)

STEFANO: Ci sono, possiamo andare.

ROBERTA: Perfetto.

(Stefano e Roberta si avviano verso la quinta dx)

MARCO: *(Leggendo sul portatile)* Mmmhm ... che strano.

STEFANO: *(Disinteressato)* Che c'è?

MARCO: Niente di che. Sembra sia scoppiata una rivolta. Stavolta niente cristiani o musulmani.

STEFANO: Cosa? Dove? In che senso?

MARCO: C'è scritto una rivolta.

STEFANO: Sì ma dove?

MARCO: In campagna.

STEFANO: Quale campagna? In Africa?

MARCO: Macché Africa, qui.

STEFANO: Come qui?

MARCO: Da noi.

STEFANO: Da noi?

MARCO: Sei sordo? Da noi. I contadini hanno iniziato una rivolta.

STEFANO: Ma che vuol dire "hanno iniziato una rivolta". Come si fa a iniziare una rivolta?

MARCO: Che ne so. C'è scritto così.

STEFANO: E dove?

MARCO: Da qualche parte qui vicino.

STEFANO: Qui vicino? Dove?

MARCO: Troppe domande. Tiè, leggi.

(Marco da il portatile a Stefano, che inizia a leggere)

ROBERTA: Cos'è successo?

MARCO: Non ho capito bene. Sembra che i contadini si siano stufati di non so cosa.

ROBERTA: *(A Stefano)* Allora?

STEFANO: Aspetta.

(Stefano legge sul portatile)

ROBERTA: *(A Marco)* Certo che a te non te ne frega proprio di niente.

MARCO: Eh lo so, grazie. Non devo neanche impegnarmi, mi riesce così. Deve essere un talento naturale. Che vuoi farci, non tutti ce l'hanno.

STEFANO: Non dice niente!

ROBERTA: Come niente?

STEFANO: C'è scritto che è scoppiata una rivolta in campagna. Non si sa ancora niente.

ROBERTA: Com'è possibile che non sanno ancora niente?

STEFANO: Non sanno niente. I contadini si sono rivoltati. Stanno marciando per le campagne da qualche ora.

ROBERTA: Da qualche ora? E perché l'hanno scritto solo adesso?

STEFANO: E che ne so. Forse non se ne sono accorti prima.

ROBERTA: Come si fa a non accorgersi di una cosa del genere?

MARCO: In realtà è molto semplice. Non è che stanno tutti lì a guardare che fanno i contadini.

STEFANO: E' vero. *(Continua a leggere sul portatile)*

ROBERTA: Allora?

STEFANO: Allora cosa?

ROBERTA: Andiamo a cena fuori?

STEFANO: Aspetta.

ROBERTA: Cosa?

STEFANO: Fammi capire cosa sta succedendo. E' importante.

ROBERTA: Più della nostra cena?

MARCO: Per festeggiare.

STEFANO: *(Mentre legge)* Già. *(Pausa)* Non si riesce a sapere niente.

ROBERTA: Allora usciamo.

STEFANO: Meglio di no.

ROBERTA: Non vuoi uscire più?

STEFANO: Non so se ne ho veramente voglia. Voglio leggere della rivolta.

ROBERTA: Non ci sarà scritto niente prima di 3 / 4 ore.

STEFANO: Ci sono comunque gli aggiornamenti in diretta.

MARCO: Addio alla cenetta romantica.

ROBERTA: Fatti gli affari tuoi.

MARCO: Già me lo hai detto.

ROBERTA: Ma non te li fai mai.

MARCO: Che ci vuoi fare, è un dono di natura.

STEFANO: Ancora nessuna notizia. Comunque hanno ragione.

MARCO: Chi?

STEFANO: I contadini.

MARCO: Riguardo?

STEFANO: Alla rivolta. Secondo me hanno ragione.

MARCO: Ma se non sai nemmeno perché lo stanno facendo.

STEFANO: Non è importante.

MARCO: Ah no?

STEFANO: Sì è importante, certo. Non intendevo che non è importante il motivo della rivolta. Dico che il punto è un altro.

MARCO: Sarebbe?

STEFANO: Non riescono più a vivere. Non hanno i soldi, non arrivano a fine mese. E' ovvio che prima o poi doveva capitare.

MARCO: Una rivolta?

STEFANO: Certo. Se non erano loro era qualcun altro.

MARCO: Era meglio qualcun altro. *(Pausa)* E magari tra qualche decina di anni.

STEFANO: Invece no. E' meglio che sia successo ora, prima che sia troppo tardi.

MARCO: Troppo tardi per cosa?

STEFANO: Troppo tardi, quando non si avrà più niente da perdere e una rivolta potrebbe non bastare. O quando non ci saranno più né i soldi né la forza per fare una rivolta.

MARCO: Non penso che i contadini abbiano più qualcosa da perdere, se si sono rivoltati.

STEFANO: Beh, meglio così.

MARCO: Insomma.

STEFANO: Di cosa hai paura?

MARCO: Di niente.

STEFANO: Allora perché ti lamenti?

MARCO: E chi si lamenta. Credo solo che sia tutto inutile.

STEFANO: Dici che questa rivolta è inutile?

MARCO: Già. Non cambierà le cose.

STEFANO: Come fai a dire che una rivolta non cambierà le cose.

MARCO: Perché lo penso. Perché prima di tutto bisognerà vedere se avrà successo. Cosa di cui dubito. E poi, se anche riuscisse, cosa pensi che cambierà? Pensi che il governo gli darà ascolto?

ROBERTA: Pessimista come al solito.

MARCO: Direi realista. O presago. Non proprio pessimista.

STEFANO: E invece penso che ti sbagli.

MARCO: Ah sì. Perché?

STEFANO: Perché le rivolte servono. Le rivolte sono sempre servite. Perché non è giusto che il governo faccia quello che gli pare facendo pagare sempre ai più poveri.

MARCO: Che non è giusto siamo d'accordo. Ma il mondo va così.

STEFANO: Così come?

MARCO: Chi ha il potere comanda su chi non lo ha.

STEFANO: Ed è per questo che servono le rivolte. Per togliere di mezzo chi ha il potere.

MARCO: Per mettercene un altro.

ROBERTA: Si spera migliore di quello prima.

MARCO: E' giusto una speranza. Vana.

STEFANO: Non è così.

MARCO: Ne sei sicuro? Quante rivolte nella storia hanno avuto successo? Possiamo cercare su internet ...

STEFANO: No che non sono sicuro. Ma ci spero. Che vivi a fare se non speri che il mondo possa migliorare?

ROBERTA: Sono d'accordo con lui.

MARCO: *(Ironico)* Ma dai?

(Roberta guarda male Marco)

STEFANO: Deve essere così.

MARCO: Sei incredibilmente ottimista per essere uno che è stato appena licenziato.

STEFANO: E tu sei così perché non riesci ancora a trovare lavoro?

MARCO: Chi lo sa. Può essere. Magari tra qualche mese la pensi come me.

STEFANO: Ne dubito.

MARCO: Non sottovalutare il potere della disoccupazione.

STEFANO: E del menefreghismo.

MARCO: Esatto.

(Squilla il telefono)

MARCO: Fermi tutti!

STEFANO: Che c'è?

MARCO: *(Calmo)* Vado io. *(Risponde al telefono)* Pronto ... ciao tesoro! ... sì, sto bene, grazie. E tu come stai? ... mi fa piacere. Che mi dici? ... io? Come al solito, sempre bene. Quand'è che usciamo? Una bella serata romantica ... ci conto allora. ... chi? ... ah sì, è qui. Aspetta che te lo passo. ... *(sensuale)* Ciao. *(A Stefano)* E' tua madre.

(Stefano risponde al telefono)

STEFANO: Pronto. Ciao mamma. ... sì tutto bene. *(Guarda Marco)* Sì lo so, è uno spasso. ... ho letto anche io sì. ... non lo so cos'è successo, ancora non c'è scritto niente. ... ma non lo so, ti ho detto che non c'è scritto ancora niente. ... c'avranno le loro ragioni, sì mamma. ... no, non ti preoccupare, non stanno qui vicino. ... sì, è vero, stanno qui vicino, ma non così vicino, sta tranquilla. ... e che ne so che succederà, aspetta e lo vedrai. *(Guarda Roberta spazientito)* No, non serve che andiamo via dalla città. Almeno non ancora. ... no, sto scherzando. .. no, non dicevo sul serio, stiamo al sicuro qui. ... sì va bene, passo domani. ... ciao.

(Attacca il telefono)

ROBERTA: Come sta?

STEFANO: Impazzita come sempre.

ROBERTA: Si sarà preoccupata per la rivolta.

STEFANO: Ho capito, ma esagera sempre. Fa impazzire anche me.

ROBERTA: In realtà sono preoccupata pure io.

STEFANO: Per cosa?

ROBERTA: Come per cosa? Arriveranno in città prima o poi.

STEFANO: Immagino di sì.

ROBERTA: E che faremo?

MARCO: Bella domanda. Ora sei disoccupato, hai più tempo libero. Che farai?

STEFANO: Che vuol dire che farò. Che domanda è?

MARCO: E' una domanda semplice. Che farai?

STEFANO: Quello che farai tu.

MARCO: Io non farò niente.

STEFANO: (*Titubante*) Anche io. E' una loro protesta, non la mia.

MARCO: Ah si? Non farai niente? Non hai detto tu che la rivolta è giusta? Che serve? Che non è giusto che il governo faccia quello che gli pare?

STEFANO: Lo penso davvero.

MARCO: Non ne dubito. E ora hai l'occasione di dimostrare che ci credi veramente.
(*Pausa*) Potresti ...

ROBERTA: Che sei scemo? E' pericoloso.

MARCO: Tutte le cose importanti sono pericolose.

STEFANO: Non è questo il punto. Lo so che è importante e pericoloso. Ma il problema è un altro. Non ti puoi unire così a una rivolta. Non è così semplice.

MARCO: Secondo me sì.

STEFANO: Ti sbagli. Una rivolta è organizzata. Una rivolta ha delle regole precise che vanno rispettate. Una rivolta ha una gerarchia rigida. Altrimenti non può avere successo.

ROBERTA: Appunto.

STEFANO: Non è che arriva il primo che capita e si unisce alla rivolta.

MARCO: Non lo so, sei tu l'esperto di rivolte in casa. In effetti me lo sono sempre chiesto. Come ci si unisce a una rivolta?

STEFANO: Te lo sei sempre chiesto?

MARCO: Sì. (*Pausa*) Magari non proprio sempre, però ora sono curioso di saperlo. Come si potrebbe fare?

STEFANO: E che ne so, sei tu che hai il portatile, cercalo su internet.

(Suona il citofono)

ROBERTA: Chi è?

MARCO: Aspetta ... (*fa finta di pensare intensamente*) niente, non ci riesco. Non sono riuscito a capire chi è.

ROBERTA: Idiota.

MARCO: Vado io. (*Marco risponde al citofono*) Sì? ... Chi? ... No, grazie, non vogliamo niente. ... ah si? ... in questo caso sali pure.

STEFANO: Chi è?

MARCO: Non l'ho capito, però non vuole venderci niente.

ROBERTA: Ma è un uomo o una donna.

MARCO: Uomo.

(Suona il campanello, Marco esce dalla quinta dx, e rientra seguito da un ragazzo vestito bene con una valigetta nera. Roberta rimane paralizzata)

MARCO: Ciao.

CARLO: Buongiorno.

STEFANO: Buongiorno. Lei è?

CARLO: Mi chiamo Carlo. E datemi del tu per favore.

STEFANO: Sì ... ciao Carlo. *(Pausa)* Chi sei?

CARLO: Scusatemi se piombo in casa vostra così su due piedi. Come ho detto prima non voglio vendervi nulla. O meglio, niente che vi costi denaro.

ROBERTA: *(Preoccupata)* Che cosa vuole di preciso?

CARLO: Vi ho detto di darmi del tu. Siamo tutti ragazzi mi sembra.

STEFANO: Direi di sì. Allora, che ci fai qui?

CARLO: Calma ragazzi, una cosa alla volta. Mi chiamo Carlo Bodondi, e vengo qui in rappresentanza della rivoluzione dell'ultimo fiato.

MARCO: Che?

CARLO: Rivoluzione dell'ultimo fiato.

STEFANO: Rivoluzione dell'ultimo fiato?

CARLO: Esatto.

STEFANO: Che roba è?

MARCO: Soprattutto che nome improponibile.

CARLO: Beh, tutti quelli scelti prima di questo erano già stati usati in passato, non abbiamo avuto molta scelta.

MARCO: Qualsiasi altro nome sarebbe stata una scelta migliore. Ma "rivoluzione dell'ultimo fiato" proprio no.

STEFANO: Di cosa si tratta?

CARLO: Mi fa piacere vedere tutta questa euforia.

STEFANO: Ho solo chiesto di cosa si tratta.

CARLO: No no, quella era euforia, l'ho vista.

MARCO: Questo non è normale.

ROBERTA: Sta zitto.

MARCO: Che vuoi?

ROBERTA: Voglio sentire quello che dice.

CARLO: La rivoluzione dell'ultimo fiato è un movimento atto a scardinare quelle sicurezze e quelle regole che ora minacciano la libertà intellettuale nonché fisica delle persone che abitano questo paese in primis, e il mondo intero in secundis.

MARCO: Cioè?

STEFANO: In parole più semplici?

CARLO: Sono le più semplici che potessi usare.

MARCO: Allora usa quelle difficili, tanto non abbiamo capito un cazzo comunque.

CARLO: Questa economia, questa società, questo governo, hanno creato regole che hanno destabilizzato l'equilibrio che la natura aveva faticosamente raggiunto. Regole che hanno privato ogni essere umano di quella libertà che ha acquisito per diritto di nascita grazie all'evoluzione naturale.

MARCO: In effetti erano meglio le parole semplici.

STEFANO: Immagino che non sia un caso che tu sia venuto proprio oggi.

MARCO: Perché tu hai capito qualcosa?

STEFANO: Centra qualcosa la rivolta di oggi, vero?

CARLO: Esatto.

STEFANO: Che ci fai qui?

ROBERTA: Infatti. Che ci fai qui?

STEFANO: Cosa centriamo noi con la rivolta?

CARLO: Niente. Per ora.

MARCO: Come per ora.

CARLO: Sono qui per farvi una proposta.

STEFANO: Che tipo di proposta?

CARLO: Con calma. Un passo alla volta. Lasciatemi spiegare per bene perché sono qui.

MARCO: Lasciaci capire qualcosa però.

CARLO: Avrete letto che questa mattina è iniziata una rivolta poco lontano da qui. (*3 annuiscono*) Ottimo. Questa è la prima fase della nostra rivoluzione.

MARCO: Dell'ultimo fiato.

CARLO: Esatto.

STEFANO: Quante fasi ci sono?

CARLO: Abbiamo stabilito 3 fasi.

STEFANO: Abbiamo?

CARLO: Non penserai che abbia organizzato tutto da solo?

MARCO: Non c'avevo dubbi.

STEFANO: Lo so. Vorrei sapere chi sono gli altri.

CARLO: Per ora non è importante. E' meglio mantenere l'anonimato per non compromettere la riuscita dell'operazione. *(Pausa)* Dicevo che abbiamo stabilito 3 fasi. La prima fase, che è iniziata con la rivolta di questa mattina, è stata chiamata "Il raduno".

MARCO: Il raduno?

CARLO: Già. Io faccio parte della seconda fase. Che si chiama "La raccolta di informazioni".

MARCO: Avete un addetto stampa per la scelta dei nomi? Ci vuole un esperto per trovarne di così ridicoli. Immagino che abbiate anche le magliette. Ce ne hai una qui? La posso avere?

CARLO: In questa fase ci occupiamo di trovare nuove risorse per la rivoluzione.

MARCO: Pure qui le chiamate risorse? *(A Stefano)* Hai visto? Mi sa che hai già trovato un nuovo lavoro. Hai ragione a essere sempre così ottimista. Quant'è al mese?

ROBERTA: Sta zitto.

MARCO: E' importante saperlo prima di accettare un lavoro. Io non esco di casa per meno di 1000 euro al mese.

ROBERTA: Ecco cos'era questa puzza.

MARCO: Simpatica. Hai scoperto l'ironia sta mattina?

STEFANO: Come si chiama la terza fase?

CARLO: Non posso rivelarvi queste informazioni, almeno per ora.

STEFANO: Qual era lo scopo della fase uno?

CARLO: *(Correggendolo)* Qual è. La fase uno non è ancora finita. Durerà parecchio tempo. *(Pausa)* La fase uno ha il difficile compito di indebolire e distruggere le roccaforti strategiche militari nonché economiche di chi detiene il potere nel nostro paese.

STEFANO: Di quali roccaforti stiamo parlando?

CARLO: Ce ne sono parecchie sparse in tutto il paese. Non posso elencarle tutte.

STEFANO: E se ci stessi prendendo in giro?

CARLO: E' una possibilità.

STEFANO: Come possiamo essere sicuri che non sei un bugiardo?

CARLO: Non potete.

MARCO: Finalmente una risposta semplice. Secondo me sei un bel cantastorie. Oppure matto. O tutt'e due.

ROBERTA: Anche secondo me. Sei venuto qui per fare non so cosa, e ti stai inventando tutto. Per me puoi anche andartene.

CARLO: Non posso darvi nessuna prova. Avete tutto il diritto di non credermi. E' una questione di fede.

MARCO: Sapevo che centrava la religione in qualche modo.

CARLO: O mi credete, o non mi credete. Posso solo cercare di convincervi. Sta a voi. La rivoluzione è una cosa seria. Stiamo cercando di stravolgere lo status sociale di questo paese, di cambiare radicalmente le cose. Di migliorare una volta per tutte lo stile di vita di tutti, ricchi e poveri.

MARCO: Partecipano anche loro? Non lo sapevo ...

CARLO: E non sono solo io che devo convincere voi. Anche voi dovete convincere me.

STEFANO: Convincerti di che cosa?

CARLO: Che siete persone adatte a unirvi alla rivoluzione. Come vi ho detto è una cosa seria, non lasciamo nulla al caso. Ci stiamo preparando da tanto tempo. Abbiamo bisogno di persone veramente convinte.

STEFANO: Come possiamo essere convinti di qualcosa che non conosciamo?

CARLO: Non conoscete ancora. Sono qui per questo. "La raccolta di informazioni" serve a questo. Per raccogliere le informazioni su nuove risorse, dobbiamo metterle al corrente delle nostre motivazioni, delle nostre idee, dei nostri progetti.

STEFANO: Mi sembra che siano tutte notizie riservate.

CARLO: Piano piano vi dirò tutto ciò di cui avete bisogno.

MARCO: Ancora non ti credo.

ROBERTA: Nemmeno io.

CARLO: Comunque non vi costa niente stare ad ascoltarmi.

MARCO: In effetti l'aveva detto che non voleva venderci niente. Allora mi sa che non sei un bugiardo. Sai che ti dico? Mi piaci pure.

ROBERTA: A me no.

MARCO: Tu oggi sei acida. Chissà perché

(Roberta guarda Marco furiosa)

ROBERTA: *(A Carlo)* Non vuoi qualcosa da bere? Un bicchiere d'acqua magari ...

CARLO: Sì grazie.

ROBERTA: *(A Stefano)* Tesoro lo prendi per favore?

MARCO: Sì tesoro, prendilo tu per favore ...

STEFANO: Arrivo subito.

(Stefano esce dalla quinta sx)

ROBERTA: *(A Carlo)* Che diavolo ci fai qui?

MARCO: Che sei sorda? Te l'ha detto che ci fa qui.

ROBERTA: *(A Marco)* Per favore ... che ci fai qui? Sei impazzito?

MARCO: Mi sono perso qualcosa? Vi conoscete?

CARLO: Non capisco di cosa parli.

ROBERTA: Che fai mi prendi per il culo?

MARCO: Direi che mi sono decisamente perso qualcosa ...

CARLO: Non ti prendo per il culo, davvero.

ROBERTA: Ah no???

CARLO: No. *(Pausa. I due si guardano)* Se ti riferisci all'altra ...

ROBERTA: Sta zitto.

MARCO: Noooo!!!!

ROBERTA: Sta zitto anche tu.

MARCO: Non è vero.

ROBERTA: Marco per favore.

MARCO: Non è possibile. Non può capitare tutto questo proprio a me. L'oroscopo oggi c'ha azzeccato. *(Recitando l'oroscopo)* "Giornata magnifica, piena di sorprendenti sorprese". Quindi lui è ...

ROBERTA: Sì.

MARCO: Davvero?

ROBERTA: Sì. E parla piano per favore.

MARCO: E che ci fa qui?

ROBERTA: Deficiente è quello che gli ho chiesto.

CARLO: Ve l'ho detto. Vengo in rappresentanza della rivoluzione ...

MARCO: Dell'ultimo fiato, si ce l'hai detto. Certo che potevi sceglierti un nome migliore.

CARLO: Non capite.

ROBERTA: No, non capisco. Cosa vuoi da me?

(Stefano rientra dalla quinta sx con un bicchiere d'acqua)

STEFANO: Scusatemi, sono andato in bagno. *(Vede le faccia di Roberta)* E' successo qualcosa?

ROBERTA: Assolutamente.

STEFANO: Hai una faccia ...

ROBERTA: Non è nulla, tranquillo.

MARCO: Saranno le sue cose. Giusto?

ROBERTA: Sì, probabile.

STEFANO: Ok. Mi hai fatto venire la curiosità. Parlaci di questa rivoluzione.

CARLO: Che cosa volete sapere?

STEFANO: Non lo so ... perché?!?

CARLO: (*Ripetendo quello detto prima*) Per stravolgere lo status sociale di questo paese. Per cambiare radicalmente le cose.

MARCO: Ti sei preparato proprio bene.

CARLO: Ve l'ho detto, è una cosa molto importante. Non possiamo lasciare niente al caso. (*Pausa*) A voi piace come vanno le cose?

MARCO: Io non sto così male.

STEFANO: Ci sono sicuramente molte cose che non vanno. Ma una rivoluzione mi sembra esagerata.

CARLO: Perché pensi che sia esagerata? Credi che le cose potranno cambiare anche senza fare una rivoluzione?

STEFANO: Penso di sì. Siamo in democrazia. Ci sono le elezioni. Se qualcosa non ci piace votiamo un altro partito.

CARLO: E' vero. Se qualcosa non ci piace possiamo votare un altro partito. Se esiste.

STEFANO: Che vuol dire "se esiste"? Certo che esiste. Non c'è un solo partito.

CARLO: Di nome sicuramente no. Di fatto ... chi lo sa.

STEFANO: Si sa, si sa. Ci sono più partiti, e ci sono più politici. Ti possono piacere o non piacere, ma ci sono, e sono necessari.

CARLO: Altrimenti non si tratterebbe di una democrazia ...

STEFANO: Infatti.

CARLO: Quante cose sono cambiate negli ultimi anni? Ci sono stati vari governi, di ogni ideologia politica, e quante cose sono cambiate? (*Silenzio*) Poche, molto poche. E sicuramente non erano quelle importanti.

MARCO: Non lo so, tutti questi discorsi mi annoiano. Non possiamo parlare d'altro?

CARLO: C'è forse qualcosa di più importante?

MARCO: Beh, se me lo chiedi così, mi ci devi far pensare. Vediamo ...

ROBERTA: Dai, per favore, fa il serio una volta tanto.

MARCO: Non sono mai stato così serio.

ROBERTA: E allora lasciali parlare di questa rivoluzione. Interessa anche a me.

MARCO: Si può sempre cambiare discorso più avanti.

ROBERTA: Appunto. *(A Carlo, con rabbia)* Non ci hai ancora detto perché volete fare questa rivoluzione.

STEFANO: E non ci ripetere la stronzata dello status sociale.

MARCO: Che neanche io che sono esperto ne dico una del genere.

CARLO: Cercherò di essere più esplicativo. Ma ci tengo a precisare che le parole sono importanti. Non le abbiamo scelte a caso.

MARCO: Quindi c'è uno che ha scelto il nome "Rivoluzione dell'ultimo fiato". Spero non l'abbiate pagato.

CARLO: La rivoluzione non si fa solo con le armi. Si fa anche con le parole. Anzi si fa soprattutto con le parole. Le parole smuovono le coscienze, scardinano i pregiudizi, annientano le paure. Convincono le masse, cambiano le idee. Dovremmo imparare a dare la giusta importanza alle parole. Con le parole si combattono le guerre.

MARCO: E si perdono, se si parla soltanto.

CARLO: Il punto è un altro. Le parole sono diventate più importanti dei fatti.

STEFANO: Allora?

CARLO: Cosa?

STEFANO: Ci vuoi dire o no perché volete fare questa rivoluzione?

CARLO: Ah già, scusate. Ogni tanto mi perdo. Perché facciamo questa rivoluzione ... *(apre la valigetta e prende una brochure in plastica)* abbiamo parecchie valide ragioni.

MARCO: *(Quasi supplicando)* Per favore, diccene almeno una.

CARLO: Partiamo dalla più ovvia. Non ci piace la società in cui viviamo. Il mondo si sta sviluppando al contrario.

MARCO: Per fortuna che era la più ovvia.

CARLO: E' così. Il mondo, dal punto di vista sociale, può essere visto come una piramide, giusto? In cima ci sono i ricchi e potenti, alla base ci sono i poveri e gli abbietti. E questo è considerato anche normale, in una società non anarchica. Il problema sta nel fatto che più si va avanti e più la piramide si allunga, invece di accorciarsi. I ricchi diventano più ricchi, e i poveri più poveri. E sembra non esserci modo di invertire la rotta. Più diventi ricco e potente, meno spendi. E non stiamo parlando solo dei vari maghi della finanza o di qualche sceicco. Lo vediamo ogni giorno. Persone ricche e famose che hanno ogni tipo di lusso e comodità. E proprio nel momento in cui potrebbero permetterselo, glielo mettono a disposizione gratis. Non pagano niente. Per fortuna qualcuno ancora paga. Ma il punto è che succede.

STEFANO: Ci sarà un motivo per cui non pagano. Evidentemente c'è un ritorno di qualche tipo.

CARLO: Certo che c'è un motivo. Il mondo è governato dai soldi. Solo ed esclusivamente dai soldi. Non c'è un altro metro di giudizio. Non ci sono partiti politici, non ci sono interessi comuni, solo i soldi.

STEFANO: Non è così. E' una visione troppo pessimistica del mondo. E comunque, anche se fosse, si tratta di una condizione globale, non solo del nostro paese, e voi volete fare una rivoluzione qui, non in tutto il mondo.

CARLO: Per ora, sì. Da qualche parte si deve pure iniziare. Anche Che Guevara ha iniziato da Cuba.

MARCO: E proprio da casa nostra dovevate partire?

CARLO: Ci sono rappresentanti in molte altre case, non preoccupatevi. Vogliamo cominciare a istruire la gente, a far venire dei dubbi, a creare idee nuove.

STEFANO: Tutto questo con la rivoluzione?

CARLO: Certo, ma non solo. La rivoluzione è l'inizio. Poi bisognerà ricostruire nel modo giusto.

MARCO: Sono molto scettico al riguardo.

CARLO: Riguardo a cosa?

MARCO: All'utilità di una rivoluzione. Non ci sono più le condizioni di cento, duecento anni fa, quando una rivoluzione aveva un senso. Oggi le cose non cambierebbero. Se la rivoluzione dovesse avere successo, la vita per noi non migliorerebbe. Si passerebbe da un governo a un altro, da un padrone a un altro. Ma sempre di un padrone si tratterebbe.

CARLO: Devo cercare di convincervi che non sarà così.

MARCO: Tutto questo se la rivoluzione avrà successo. Ma non è facile fare una rivoluzione.

CARLO: Lo sappiamo.

MARCO: Bisogna avere l'appoggio dell'esercito, e dubito che voi lo abbiate.

CARLO: Ci sono esempi di rivoluzioni che hanno avuto successo anche senza l'appoggio militare.

STEFANO: Infatti. Non è quello l'aspetto più importante.

MARCO: Ah no?

STEFANO: No. La rivoluzione non è un colpo di stato.

MARCO: No?!

STEFANO: No ... cioè sì, è anche un colpo di stato. Ma è diverso.

MARCO: Perché è diverso?

STEFANO: Perché sono concetti simili ma non uguali. La rivoluzione è una cosa più ampia, più generica di un colpo di stato.

MARCO: Ma sempre di un esercito hai bisogno.

STEFANO: Esatto. Di un esercito. Ma non necessariamente di quello militare. Fidel Castro non aveva l'appoggio dell'esercito, eppure ha rovesciato il regime di Batista.

MARCO: E non mi sembra che la vita dei cubani sia migliorata così tanto.

STEFANO: Dio ma perché sei così? Per una volta, solo per una, potresti non contraddire tutti?

MARCO: Il fatto che ti abbiano licenziato non ti dà il diritto di rompermi le palle.

CARLO: Ti hanno licenziato?

MARCO: Sì. Oggi.

CARLO: Per quale motivo?

MARCO: Non c'è lavoro.

STEFANO: Posso rispondere io, grazie.

CARLO: Dove lavori?

MARCO: Lavoravi ...

ROBERTA: E stai zitto!

MARCO: O, calmatevi tutti. Volevo solo essere preciso.

STEFANO: In un'azienda di informatica.

CARLO: Piccola impresa immagino.

STEFANO: Già.

MARCO: E l'hanno scelto per essere licenziato.

STEFANO: Mi hai rotto le palle, ok? Se non riesci a stare zitto vatti a fare un giro.

MARCO: E' anche casa mia.

STEFANO: Non è di nessuno di noi due, se vuoi fare tanto il preciso. Sei in affitto come lo sono io. Quindi posso sbatterti fuori. A calci se è necessario.

ROBERTA: Si starebbe sicuramente più larghi e più tranquilli.

MARCO: Eccone un'altra che non si fa mai gli affari suoi. Come mai oggi dai sempre ragione a lui?

ROBERTA: Perché oggi sei più idiota del solito.

MARCO: Davvero? E' solo questo il motivo? Sei entrata in casa che sembravi un cadavere.

STEFANO: Lasciala stare, non centra niente.

MARCO: Infatti, però sta sempre qui.

STEFANO: Il problema è che ci sei sempre anche tu.

MARCO: Non riusciresti a vivere da solo neanche due giorni.

STEFANO: Ma sarebbero i due giorni più belli della mia vita. Senza un rompi coglioni come te tra le scatole.

MARCO: Perché tu sei meglio.

STEFANO: Sono un essere umano almeno.

MARCO: Che non sa cos'è la pulizia e l'ordine.

STEFANO: Se devo essere come te, preferisco essere sporco.

CARLO: Calmatevi ragazzi, non ne vale la pena.

ROBERTA: Tu che ne sai se ne vale la pena? Neanche lo conosci. Non conosci nessuno qui dentro. Sei venuto con quella tua aria arrogante a spiegarci cos'è il mondo, perché è cattivo e come farlo diventare migliore. Invece in fondo sei come noi. Anzi peggio.

CARLO: Ora sei tu che non mi conosci.

ROBERTA: Ti conosco eccome.

MARCO: Ah sì?

ROBERTA: Nel senso che ti ho inquadrato subito.

MARCO: Non sapevo che avessi anche questa qualità.

STEFANO: Falla finita.

MARCO: Altrimenti mi prendi a calci?

STEFANO: Ci sto pensando seriamente.

CARLO: Possiamo tornare a parlare di cose serie?

ROBERTA / MARCO / STEFANO: No.

STEFANO: Sei un egoista. Non c'è niente che ti interessa, a parte te stesso. Non so come riesco a sopportarti da tutto questo tempo.

MARCO: Se riesci a sopportare lei ...

STEFANO: In confronto a te è una persona perfetta.

MARCO: Sicuro?

ROBERTA: Ci puoi scommettere.

MARCO: Eh già. Sentila la persona altruista.

ROBERTA: Più di te sicuramente.

MARCO: E anche onesta immagino.

ROBERTA: Sì.

MARCO: Onestissima proprio.

ROBERTA: Sì, onesta. Io sono onesta. Tanto onesta da dirgli tutto proprio ora.

MARCO: Non hai il coraggio.

ROBERTA: Certo che ce l'ho, idiota.

STEFANO: Coraggio per dirmi cosa?

MARCO: Sentiamo. Vediamo come reagisce.

ROBERTA: Stai zitto. Per una volta dovresti essere contento di ascoltare soltanto.

STEFANO: Ascoltare cosa?

ROBERTA: Ti devo dire una cosa importante.

STEFANO: Dimmi.

ROBERTA: Promettimi di farmi finire di parlare prima di rispondere.

MARCO: Stai mettendo le mani avanti?

ROBERTA / STEFANO: Zitto!

ROBERTA: Promettimelo.

STEFANO: Va bene, te lo prometto. Cosa devi dirmi?

ROBERTA: Sono andata a letto con un altro. *(Pausa lunga)* Stai bene?

STEFANO: Sto aspettando che finisci per risponderti.

ROBERTA: Qualche giorno fa ho fatto sesso con un altro ragazzo. E' successo solo una volta, solo quella volta. Non so perché l'ho fatto. Non l'avevo mai visto prima, e non è successo nient'altro dopo. Ti amo. *(Pausa)*

CARLO: Approfitto per andare in bagno. Dov'è?

MARCO: Prima porta a destra.

(Carlo esce dalla quinta sx)

STEFANO: Hai finito?

ROBERTA: Sì. *(Pausa)* Allora?

STEFANO: Perché?

ROBERTA: Non lo so perché.

STEFANO: Come diavolo fai a non saperlo? Mi prendi per il culo?

ROBERTA: Giuro che non lo so. Non mi ricordo neanche bene come sia andata. Non è significato niente. Non è stato niente.

STEFANO: Non è vero. E' stato tanto.

ROBERTA: No. E' stato un errore. Un errore di una sera.

STEFANO: Dove?

ROBERTA: In un locale.

STEFANO: Quando?

ROBERTA: Non mi ricordo. Qualche giorno fa.

STEFANO: *(Ironico)* Non ti ricordi quando mi hai tradito ...

ROBERTA: No, perché è stata una serata che voglio dimenticare. Avevo bevuto troppo e stavo giù perché avevamo litigato.

STEFANO: Quindi è colpa mia.

ROBERTA: Non è colpa tua. E' colpa mia. E' tutta colpa mia. Sto solo cercando di spiegare come sono andate le cose.

STEFANO: Le cose sono andate che tu mi hai tradito.

ROBERTA: Lo so, e mi dispiace. Non sai neanche quanto mi dispiaccia.

MARCO: Pensa quanto dispiace a lui.

ROBERTA: Sono un mostro. Mi sento uno schifo.

STEFANO: Perché hai aspettato così tanto per dirmelo?

ROBERTA: Perché non sapevo cosa fare. Ero disperata. Sono ancora disperata. Non voglio perderti. *(Pausa)* A che pensi?

STEFANO: Non lo so. Non so cosa pensare.

ROBERTA: Pensa solo che ti amo.

STEFANO: Devo pensare a quello?

ROBERTA: Certo. E' l'unica cosa che conta.

STEFANO: Mi ami? Mi ami davvero?

ROBERTA: Sì, ti amo.

STEFANO: Allora perché sei andata con un altro?

ROBERTA: Non lo so.

STEFANO: In tutti questi giorni non sei riuscita a capire perché l'hai fatto?

ROBERTA: Non sono riuscita a capirlo. E' stato un momento di pazzia.

STEFANO: Ti è piaciuto?

ROBERTA: Cosa?

STEFANO: Ti è piaciuto andare a letto con un altro?

ROBERTA: No, che cosa dici. No, non mi è piaciuto. *(Pausa)* Per favore, dimmi a cosa pensi.

STEFANO: Non lo so a cosa penso! Non lo so. Mi hai tradito, a cosa dovrei pensare? Se penso a te che stai a letto con un altro impazzisco.

ROBERTA: No, non ci pensare. *(Roberta si avvicina a Stefano e cerca di accarezzarlo)* Non ci pensare. *(Stefano si allontana)*. Non succederà più.

MARCO: Guarda un po'.

STEFANO: Era la prima volta?

ROBERTA: Certo, te l'ho detto. E' successo solo quella volta.

MARCO: Manca qualcosa ...

ROBERTA: Piantala!

STEFANO: Non te la prendere con lui.

ROBERTA: Non me la sto prendendo con lui, vorrei solo parlare insieme a te e basta, per una volta.

STEFANO: *(A Marco)* Perché hai detto che manca qualcosa?

ROBERTA: Non lo sentire, lo sai che parla a vanvera.

STEFANO: *(A Roberta)* Per favore ... *(Roberta si azzittisce)*

MARCO: Non ti ha detto con chi è andata.

STEFANO: Come fai a saperlo? Te l'ha detto anche a te?

MARCO: Mi ha accennato a qualcosa ...

STEFANO: *(Arrabbiato)* Perché non me lo hai detto?

MARCO: Non è compito mio. E' lei che ti ha tradito.

STEFANO: Sei un mio amico, avresti dovuto dirmelo.

MARCO: Ah ora sono tuo amico? Prima volevi prendermi a calci e ora sono tuo amico?

STEFANO: Voglio ancora prenderti a calci. Ma sei un mio amico. Perché non me lo hai detto?

MARCO: L'ho saputo oggi anche io.

ROBERTA: Gliel'ho detto quando sono venuta. Gli ho chiesto un consiglio perché non sapevo cosa fare.

MARCO: Consiglio che non ha accettato, tengo a precisare.

STEFANO: Con chi sei andata?

ROBERTA: E' inutile che te lo dica. Non cambierebbero le cose.

STEFANO: Voglio sapere con chi sei andata. Lo conosco?

ROBERTA: No, non lo conosci. *(Marco fa finta di schiarirsi la gola)*

STEFANO: La smettete? Vuoi dirmi con chi sei andata a letto?

ROBERTA: *(Pausa)* Con Carlo.

STEFANO: Con chi?

ROBERTA: Carlo.

STEFANO: Carlo chi? Chi è Carlo? E' il barista del locale? L'hai incontrato lì? Te l'hanno presentato?

ROBERTA: No.

STEFANO: Allora chi diavolo è?

(Carlo entra dalla quinta sx)

CARLO: Grazie, ci voleva. Avete finito?

(Marco e Roberta guardano Carlo)

STEFANO: Che cosa? Mi hai tradito con questo ... con un ...

CARLO: Rappresentante della rivoluzione dell'ultimo fiato.

STEFANO: Con un rappresentante! Mi hai tradito con un rappresentante! Non con un ingegnere, un fisico, un artista ... con un rappresentante.

MARCO: Se consideri che sta insieme a un disoccupato, avere un amante rappresentante è un passo avanti. Mica ti ha tradito con un barbone.

STEFANO: E sei pure venuto a casa mia.

ROBERTA: Non lo sapeva dove abiti. Non è venuto per quello.

MARCO: Prendi pure le sue difese, mi raccomando.

STEFANO: *(A Carlo)* Hai avuto il coraggio di presentarti a casa mia.

CARLO: Scusate state parlando di qualcosa che è successo a me?

STEFANO: *(Indica Roberta)* Vuoi dirmi che non la conosci?

CARLO: Sì, la conosco. L'ho incontrata qualche giorno fa in un locale. *(Pausa)* Ah, state parlando di quello. Ma non è successo niente di così grave. Normale sesso tra due persone consenzienti.

MARCO: Peccato che la ragazza consenziente ha un fidanzato. O devo dire aveva?

CARLO: E per questo è così grave?

STEFANO: E' grave sì, razza di idiota.

MARCO: E ovvio che per te che sei single non è grave. Anzi, dovresti darmi l'indirizzo del locale.

CARLO: Ma non sono single. Anche io sono fidanzato.

MARCO: Ah sì?

CARLO: Certo. Ma non ci vedo niente di male.

STEFANO: Non ci vedi niente di male a tradire la tua fidanzata?

CARLO: No. Si è trattato solo di sesso. Non si può considerare un tradimento.

ROBERTA: Infatti, non si è trattato di nient'altro.

STEFANO: Come puoi dire una cosa del genere? Fai del male a una persona che ami.

CARLO: Ma lei non lo sa. Non glielo dico. Non ne vedo il motivo.

MARCO: Uno che la pensa come me. Grande, ti stimo.

STEFANO: Due stronzi egoisti. Ecco quello che siete.

ROBERTA: Sì.

STEFANO: E basta pure tu. Hai già detto anche troppo. *(Roberta non risponde)*

CARLO: Scusate, ma stiamo perdendo di vista l'argomento principale della mia visita di oggi.

(Stefano, Marco e Roberta guardano Carlo sorpresi)